I fatti confermano il giudizio del PCI sulle condizioni per la distensione

Solo una potente lotta per la pace piegherà i nemici della coesistenza

Con l'aggravarsi della situazione internazionale in seguito alle provocazioni americane, le vedove della guerra fredda cercano di far credere che la distensione è finita e che il processo iniziatosi alcuni anni fa ha ormai subito un arresto assoluto. Al contrario, la distensione resta la suprema aspirazione dei popoli e un obiettivo raggiungibile, nei termini indicati dalle Tesi del IX Congresso del PCI:

« La guerra fredda deve terminare lasciando il posto alla coesistenza e competizione pacifica tra i paesi del socialismo e quelli capitalisti. Questo obiettivo è oggi vicino, concretamente realizzabile attraverso una efficace azione di tutte le forze della pace, della classe operaia, delle masse lavoratrici, dei popoli del mondo intero. E' questo il risultato sia della tenace lotta per la pace condotta prima di tutto dall'Unione Sovietica, dai paesi socialisti e da ingenti masse popolari; sia delle profonde, irreversibili trasformazioni che si sono prodotte nella struttura politica ed economica del mondo; sia dello stesso grado di sviluppo raggiunto oggi dalla civiltà umana. Alla umanità che, mentre ha creato mezzi bellici di sterminio totale, è avviata alla conquista degli spazi cosmici, il problema delle relazioni tra gli stati, della pace e della guerra, si presenta in termini nuovi. La coesistenza e la collaborazione per scopi pacifici si impongono, anche se perdurano le resistenze e le contraddizioni derivanti dalla natura stessa dell'imperialismo. Evitare la guerra e instaurare un nuovo ordine internazionale diventa un necessario compito attuabile e comune ».

Sono questi alcuni, permanenti elementi della situazione: quegli elementi a cui il compagno Togliatti si riferiva nella sua recente intervista concessa a *Paese-Sera* e che consentono di attribuire un carattere oggettivo al processo della distensione: questo carattere è palesemente valido oggi quanto sei mesi fa.

Che cosa, invece, subisce un colpo? Dall'aggravamento della situazione internazionale subiscono un colpo le illusioni di coloro che hanno pensato che la distensione fosse un processo facile e automatico, derivante soltanto dalla apocalittica prospettiva di una guerra sterminatrice dinanzi alla quale si sarebbero arrestate anche le forze imperialiste aggressive. Proprio da queste illusioni i nostro partito ha instancabilmente messo in guardia i lavoratori e l'opinione pubblica:

« Perchè si abbia una reale, permanente distensione dei rapporti internazionali e si instauri un regime di pacifica coesistenza e collaborazione — affermano ancora le Tesi del IX Congresso — non bastano le intenzioni, le dichiarazioni e i gesti. E' necessario che indirizzi nuovi di politica estera vengano inaugurati e proseguiti con atti reali. Ma in questo campo si palesano profonde resistenze e forti opposizioni ».

Come si esprimessero queste opposizioni e resistenze venne già concretamente indicato nelle Tesi. La involuzione antidemocratica dell'Occidente europeo, le posizioni prevalenti nelle gerarchie ecclesiastiche, la politica di Adenauer, l'azione imperialista contro il Medio Oriente, e alcuni atti precisi degli Stati Uniti: il nuovo patto politico e militare tra gli USA e il Giappone, la riorganizzazione su altre basi dello scomparso Patto di Bagdad, la penetrazione militare americana nell'Iran, nel Laos, nel Vietnam e nella Corea meridionali. Tutti fatti ed elementi che sono tornati in primo piano in queste settimane. Nel Comitato Centrale del 6 novembre 1959, prima del IX Congresso del PCI, il compagno Togliatti ricordava che la situazione internazionale nuova, caratterizzata dall'inizio di un processo di distensione, era tuttavia carica di minacce per la pace ed affermava:

« Le cose non vanno avanti da sé perchè vi sono resistenze ed opposizioni che si fanno sentire in modo ormai molto chiaro. Dobbiamo richiamare alla nostra memoria l'esempio del 1955-56. Anche allora si era iniziato un certo processo di diminuzione della tensione internazionale, eravamo cioè davanti a una certa distensione, segnata dalla fine della guerra nell'Indocina, dalla costituzione dello stato del Vietnam settentrionale, liberatosi dal giogo dell'imperialismo, da un avvicinamento delle più grandi potenze con l'Unione Sovietica; ricordiamoci però che da allora dopo quei primi risultati non siamo andati avanti per quella strada, anzi ad un certo momento siamo tornati indietro e siamo giunti sull'orlo della guerra. Alla fine del '56, nel '57 e nel '58 siamo stati sul punto che poteva scoppiare un conflitto internazionale atomico ».

Nella relazione dell'11 maggio 1960 dinanzi al Comitato centrale il compagno Togliatti, enumerando gli elementi che anche tra il 1959 e il 1960 hanno ostacolato il processo di distensione internazionale, e ricordando la continuazione della guerra in Algeria, la ripresa degli esperimenti atomici sotterranei da parte degli Stati Uniti, la permanente tracotanza del cancelliere tedesco Adenauer, le ultime decisioni della NATO ostili a un'intesa sulle questioni capitali di Berlino e della Germania, sintetizzava così la politica dell'imperialismo americano e dei gruppi dirigenti dell'Occidente:

« Non solo è stata dimostrata la esistenza, nel campo degli stati occidentali, di avversari decisi di ogni processo distensivo, fautori della continuazione ed esasperazione della guerra fredda, ma questi nemici della pace dei popoli agiscono alla luce del sole e non possiamo negare che abbiano riportato dei successi per la loro causa maledetta. La necessità di una lotta delle masse lavoratrici e democratiche di tutto il mondo risulta ancora una volta essere un elemento indispensabile affinchè il processo della distensione non venga arrestato ».

Oggi i fatti, dunque, non solo confermano queste analisi ma — quel che più conta — confermano anche la giustezza delle indicazioni di lotta che ne scaturiscono. Più che mai attuale è — in contrasto con tutte le posizioni di passività — l'esortazione uscita dal IX Congresso:

« In queste condizioni le resistenze e l'opposizione a nuovi indirizzi di politica internazionale non potranno essere spezzate e il passaggio alla coesistenza sarà difficile e potrà anche venire impedito se non si svilupperà una potente lotta per la pace alla quale aderiscano non solo le forze sociali progressive, ma popoli e stati intieri, al di sopra delle differenze di classe, di principi politici e religiosi ».

Questo è il tema fondamentale che oggi è dinanzi a tutti i democratici e a tutte le forze amanti della pace: sapere comprendere i caratteri oggettivi di un periodo storico che si è aperto e sapere vedere i problemi della distensione negli unici termini in cui si ponggono realmente, in termini di una lotta unitaria in termini di una pressione delle masse popolari. Questa pressione deve assecondare in particolare nel nostro Paese gli sforzi che il mondo socialista e tutte le forze democratiche compiono per giungere a una conferenza al vertice per risolver, con leale trattativa i gravi problemi internazionali insoluti e per porre su basi pacifiche la competizione tra sistemi sociali diversi.

La successione degli avvenimenti rievocata da Maurizio Ferrara

L'U2 e Parigi visti dalla capitale sovietica

Dal Soviet Supremo al lancio della Nave-Sputnik al fallimento della conferenza alla vertice - Il giudizio dell'uomo della strada

MOSCA, 21. — *Dal 5 al 16 maggio corrono 11 giorni: 264 rapide ore, snervanti, eccitanti, trascorse una dopo l'altra come una gran febbre. Vediamo di ricapitolare come li abbiamo vissuti qui a Mosca.*

5 maggio

Soviet supremo. La bianca sala di Sant'Andrea è affollata; le tribune dei diplomatici sono zeppe di teste ben pettinate. La radio, la televisione e decine di cineoperatori ronzano ininterrottamente mentre parla Krusciov. Sembra un discorso importante, ma di amministrazione. Di colpo però l'attenzione si fa spasmodica: Krusciov, lentamente, ha cominciato a raccontare che « alle ore 5.36 del 1. maggio un aereo americano senza segnali di riconoscimento oltrepassava i confini dell'Unione Sovietica... ». Che succede? Krusciov parla sempre più lentamente e solennemente. In un silenzio drammatico racconta come la notizia della violazione aerea giungesse al governo e come dal governo partisse l'ordine di abbattere l'aereo. « Quest'ordine è stato eseguito pienamente » termina con tono duro. L'assemblea è in piedi. Applaude. Nelle tribune le teste eleganti dei diplomatici sono come battute dal vento. I giornalisti americani si precipitano al telefono: « Allo' allo'... — gridano — Krusciov ha abbattuto un aereo americano ». Nella tribuna stampa l'orgasmo professionale è al colmo. L'« affare dell'aereo » è cominciato.

Nel tardo pomeriggio i giornalisti filo-americani hanno il volto dolente; parlano con voce ferita, commossa: « Perchè? — si domandano angosciati — era un povero aereo meteorologico... Il pilota si sentirà male... Aveva perso la rotta ». Notizie allarmanti sulla salute della moglie del povero pilota arrivano: « E' malata... con una gamba rotta ». E sua madre? « è cardiaca... non sa nulla » mi sussurra sofferente un pio collega italiano.

6 maggio

Al Soviet supremo parla il maresciallo Grecko: « Lo apparecchio è stato abbattuto al primo colpo, con un missile ». « E di missili ne abbiamo tanti quanti ne bastano per qualsiasi aereo ostile che violi i nostri confini ».

I giornalisti americani si precipitano al telefono: « Allo'... allo'... Il maresciallo Grecko annuncia di volere abbattere con i missili tutti gli aeroplani meteorologici americani ». Un collega italiano mi guarda ancor più afflitto: « E' stata una crudeltà inutile » mi dice. Aranzo il sospetto che quello l'abbia fatto apposta e vengo guardato con malcelata ripugnanza: «Gli americani queste cose non le fanno. Ti sembra poco che si vadano ad esporre ad un rischio simile prima del vertice? ».

7 maggio

Colpo di scena. Krusciov alle ore 13, alla fine del dibattito arriva al Soviet Supremo con un enorme fascio di carte. Le tiene abbracciate a fatica quando scende i gradini per andare alla tribuna. Prima ancora di iniziare a parlare, udito il brusio della assemblea eccitata, le sventola in alto: « Ecco — grida — gli strumenti di quell'innocente aereo per lo studio del vento! Ora le mostrerò » Mi guardo intorno, cerco i visi dei giornalisti meteorologhi. Non c'è nessuno. Guardo nella tribuna diplomatica: è semideserta.

Dopo nove minuti passati a parlare frettolosamente di cemento e di case Krusciov afferra il fascio di carte e comincia: e come se esplodesse una bomba. La storia di ciò che egli in quella famosa giornata, ha detto, la sa ormai tutto il mondo. E' un fiume, una valanga di accuse, una dopo l'altra e tutte hanno la « pezza di appoggio ». Krusciov squaderna le foto, dice il nome e cognome del pilota, informa che è vivo. Un applauso enorme accoglie quest'ultima notizia. Krusciov insiste: « Lo sapevo già che era vivo quando vi ho parlato due giorni fa. Ma ho aspettato a dirlo per vedere cosa avrebbero dichiarato gli americani. Ora che costoro la cattiva figura l'hanno fatta, si spieghino davanti al mondo per questo atto di provocazione ».

L'impressione è enorme. L'America, la « pacifica e democratica America » è stata sorpresa a rubare. Accusata, ha mentito. Eppoi è stata sbugiardata.

8 maggio

Gli echi del rumore mondiale arrivano fino a Mosca. Insieme a questi, dopo quasi 24 ore di silenzio arriva una nota del Dipartimento di stato. Ammette che la prima versione del pilota malato era falsa e appoggia la tesi dei « voli periferici » per la difesa del « mondo libero ».

Ma il « mondo libero » è sempre più in tempesta. L'affare ormai non è più « dell'aereo » ma dell'America che ha detto la bugia e si è confessata autrice di spionaggio. Il Soviet ha accolto la « seconda versione » del Dipartimento di Stato con calma: « Misurata nota di protesta dell'Unione Sovietica » scriverà il Corriere della Sera. Dopo quattro giorni di ritmo diabolico e di notizie sempre a senso unico che stabiliscono una serie di « magre » storiche collezionate in quattro giorni dagli Stati Uniti, la situazione tra la sera dell'8 e la mattina del 9 sembra avviarsi a rientrare nella normalità. Gli americani hanno accusato il colpo, si sono difesi male, prima con una tesi inventata e poi con un'altra provocatrice, ma i sovietici sono stati generosi, sembrano non voler insistere. Si limitano ad avvertire con durezza gli americani « a non provarci più » e il Pakistan e la Turchia « che la prossima volta pagheranno ». ●

9 maggio

La Pravda definisce « cinica » la dichiarazione del Dipartimento di Stato a spiegazione dei voli spionistici. Ma se la polemica sui giornali è forte nella giornata a Mosca si hanno segni di schiarita. E' la testa delle forze armate e il maresciallo Malinovski parla al Palazzo dello sport. Il suo è un discorso severo: ma smantella la provocazione, avverte ancora una volta i paesi che concedono le basi di « non scherzare col fuoco ». Egli non spinge la polemica fino alle estreme conseguenze. Anzi tutta la chiusa del suo discorso verte sulla prossima conferenza al vertice.

Anche Krusciov nel pomeriggio parla all'ambasciata cecoslovacca davanti ai diplomatici. Parla naturalmente dell'incidente; è polemico e vivace, ma è come se parlasse di una cosa già passata: brutta ma passata. Riempie di elogi l'ambasciatore americano Thompson, lo invita a « scontrare » i bicchieri dopo « essersi scontrati in aria ». La sera, i giornalisti occidentali sembrano aver ripreso fiato. Si sentono ormai autorizzati a comportarsi da uomini di mondo.

In effetti tutta la sera del giorno nove lascia pensare che l'affare stia per volgere al termine e che l'America abbia deciso di agire ragionevolmente e chiudere la partita in perdita per zero a uno. Ma non è così. Mentre a Mosca le cose sembra che si stiano aggiustando a Washington, alla stessa ora del giorno nove, il Dipartimento di Stato perde completamente la testa. Seppellito da una valanga di recriminazioni per essersi fatto smascherare, invitato a cacciare un paio di generali e così salvare la persona di Eisenhower (che fino a quel momento Krusciov aveva sempre lasciato da parte) spara la famosa « dichiarazione » di Herter.

10 maggio

La dichiarazione di Herter appare subito per quella che è: un atto di calcolata e folle provocazione, la seconda in dieci giorni. Prima inviano un aereo e poi teorizzano sul diritto di « penetrazione ». La dichiarazione di Herter coinvolge addirittura il governo e Eisenhower e risulta una vera e propria dichiarazione di guerra fredda. « E' una prova di forza » mi dice, ma vergognandosi come un ladro, il solito amico lealtarino. « Veramente la prova di forza l'ha avuta Powers » è facile rispondergli. Ma ormai la velina è arrivata e la stampa « libera » sa quello che deve dire: non raccogliere il tono misurato della nota di protesta sovietica e passare al contrattacco, succeda quel che succeda.

Ma è un contrattacco sgangherato di una truppa già in fuga che si difende tirando calci. Faccio notare ad un giornalista americano che dopo la dichiarazione di Herter sarà difficile agli americani presentarsi come « baluardo del diritto internazionale ». E' depresso: « Siamo alle corde — balbetta — che possiamo fare? ».

11 maggio

La seconda provocazione americana con la dichiarazione di Herter trova una risposta immediata e fulminea. Parla Gromiko al Parco Gorki, poi all'improvviso arriva Krusciov. Visita la mostra dell'aereo abbattuto, vede i giornalisti, sale sulla sedia e parla un'ora e mezza. La questione ormai non è più dell'aereo ma della teorizzazione sul diritto di violare la sovranità dell'URSS, di come gli americani vedono i rapporti con l'URSS. Possiamo accettare la loro impostazione aggressiva? — domanda in sostanza Krusciov.

Krusciov appare deciso. Lo interrogano sul viaggio di Eisenhower e dalle sue parole è chiaro che ormai egli considera Eisenhower responsabile di quanto è accaduto e che non lo inviterà. Lo interrogano sul « vertice » ed è altrettanto netto: « Noi non mendicheremo la pace. Andremo a Parigi e discuteremo anche la questione dell'aereo. Del resto siamo stati tanti anni senza incontri al vertice, potremo rimerne altri cento senza ». E' scuro in volto; sinceramente offeso per la calcolata seconda provocazione americana, per la dichiarazione di guerra fredda pronunciata da Herter.

La improvvisa conferenza stampa di Krusciov è chiara: posta in termini di prestigio e di forza, la questione dei voli aerei potrà essere chiarita solo se gli americani scontesseranno la loro posizione di forza. Sul piano pratico — precisa Krusciov — ci pensiamo da noi con i missili ad annullare la politica di forza americana; ma sul piano politico chi ha provocato deve scusarsi. « Non siamo il Guatemala — ribadisce — noi tratteremo solo a condizioni di assoluta parità ».

13 maggio

Imperversa la polemica ormai giunta al culmine. Gli americani con il loro cosiddetto « gesto di forza » hanno cercato di radunare attorno a sè i più fedeli. Ma in questo modo si misura anche lo indebolimento del loro sistema. Pakistan e Turchia hanno la coda tra le gambe, la Norvegia protesta contro gli americani e le rassegne stampa di tutto il mondo recano fiumi di recriminazioni e di tentativi di « spiegazione » del folle gesto di Herter.

Ma una sola spiegazione regge: non si tratta di un gesto folle; la dichiarazione di Herter parte da lontano, è l'ultima di una lunga serie di dimostrazioni americane contro il vertice: prima il discorso di Dillon, poi quello di Nixon, poi la dichiarazione di Eisenhower che dice che non sarebbe restato a Parigi più di una settimana, l'invio dell'aereo il primo maggio e infine, invece delle doverose scuse diplomatiche, la teorizzazione filosofico-militare dell'aggressione e dello spionaggio. Che si vuole di più per capire chi è che non vuole il vertice, chi è che ha paura di sedere attorno a un tavolo?

14 maggio

Krusciov parte per Parigi e nemmeno quindici ore dopo alle sei del mattino del giorno dopo scatta verso il cielo dalla Unione Sovietica un'astronave da quattromila e cinquecento chilogrammi.

15 maggio

L'astronave sovietica vola su New York, Chicago e Detroit; porta una cabina ermetica che contiene la sagoma di un uomo. Pesa quanto un'autoblinda e vola a trecentoventi chilometri di altezza, sull'Empire State Building. L'ha portata in cielo un missile di incredibile potenza esperimentato tre mesi fa nel Pacifico sotto gli occhi della flotta americana. « Mentre voi vi proclamate forti perchè mandate aerei a 20 000 metri di altezza, che noi abbattiamo, noi diamo la scalata al cosmo. La prossima volta sarà l'uomo », scrivono i giornali sovietici.

16 maggio

A Mosca arriva il testo della dichiarazione di Krusciov a Parigi. E' letta per radio, per televisione alle sette di sera. Di notte già i comizi di operai la discutono e l'approvano a Mosca, a Kiev, a Stalingrado, a Riga. La televisione mostra i volti degli uomini, le facce delle donne, sono volti seri; forse non conoscono a menadito i misteri del protocollo internazionale ma sanno e dicono che chi volerà ancora sull'Unione Sovietica senza permesso sarà abbattuto e chi ha fatto i conti deve pagarli.

La notte del 16, Mosca non dorme, nelle fabbriche rombano gli altoparlanti, nelle case la gente sosta fino a tardi davanti alla televisione sempre in attesa di ultime notizie. Andiamo in giro in cerca di « colore ». E' una serata tiepida, sulle panchine le nonne e i nonni fanno tardi, chiacchierano. E parlano di Parigi, dell'aereo, di Krusciov e di « questi americani ».

Ci viene incontro nel cortile una donna di fatica che lavora alle caldaie del palazzo. E' un tipo singolare, nient'affatto politicante; non legge i giornali, non è iscritta al Partito: è una qualsiasi, una su 210 milioni. « Che cosa ne pensate? », le chiediamo. Non ha neppure un sorriso in risposta; sul volto largo e sveglio da contadina c'è una immagine seria: «Amici con gli amici, nemici con i nemici fino alla fine », mi risponde pronta. E tira via.

MAURIZIO FERRARA

Due politiche a confronto da Camp David a Parigi

URSS: disarmo e trattative pacifiche

15 SETTEMBRE 1959 - Krusciov giunge negli Stati Uniti allo scopo di normalizzare i rapporti fra i due paesi e di aprire al mondo le vie della distensione.

19 SETTEMBRE - Krusciov pronuncia all'O.N.U. un discorso di importanza storica proponendo il disarmo totale e universale, e l'impiego delle somme così risparmiate per scopi pacifici e per il progresso economico dei paesi sottosviluppati.

24 OTTOBRE - L'URSS insiste per una rapida convocazione della Conferenza al vertice.

Un momento della visita di Krusciov in Francia

3 NOVEMBRE - Nuove proposte sovietiche a Ginevra per una riunione degli esperti sullo studio di dati relativi al controllo.

29 DICEMBRE - L'URSS annuncia che non riprenderà le esplosioni nucleari se gli occidentali faranno altrettanto.

14 GENNAIO 1960 - Il Soviet Supremo decide una quarta riduzione delle forze armate sovietiche e smobilita 1.200 mila uomini, un terzo dei suoi effettivi. Inoltre il Soviet Supremo decide di ridurre le spese militari (12,9% del bilancio) di altri sedici miliardi di rubli. Un appello viene lanciato ai parlamenti e ai governi di tutti i paesi perchè seguano l'esempio sovietico.

7 FEBBRAIO - Krusciov riceve Gronchi a Mosca.

10 FEBBRAIO - Il primo ministro sovietico dà inizio al suo giro di pace che lo porta successivamente in India, Birmania, Indonesia, Afganistan.

16 FEBBRAIO - L'URSS accetta, per facilitare un accordo, altre proposte americane sui criteri dei controllo delle esplosioni nucleari.

16 MARZO - L'URSS presenta a Ginevra al comitato dei 10 per il disarmo il piano Krusciov per un disarmo totale e universale.

19 MARZO - Il governo sovietico accetta un accordo nucleare che escluda le esplosioni sotterranee, in attesa di concordare un sistema di controllo valido per tutti. Propone però che nel frattempo le potenze nucleari si astengano da qualsiasi esplosione.

23 MARZO - Krusciov arriva a Parigi per un'altra missione di pace.

25 APRILE - Krusciov denuncia a Baku le manovre unilaterali di certi dirigenti americani come Nixon, Herter e Dillon, dirette ad avvelenare l'atmosfera internazionale prima della Conferenza al vertice e che rappresentano un abbandono dello « spirito di Camp David ».

25 APRILE - Menderes viene invitato in URSS.

4 MAGGIO - Si riunisce il Soviet Supremo per decidere ulteriori passi per il miglioramento del benessere del popolo sovietico (abolizione delle tasse e riduzione dell'orario di lavoro). Krusciov denuncia che un apparecchio americano ha violato lo spazio aereo sovietico ed è stato abbattuto.

6 MAGGIO - Krusciov smaschera le menzogne « meteorologiche » del dipartimento di Stato, offrendo a Eisenhower la possibilità di scindere le sue responsabilità affermando che « forse il presidente non lo sapeva ».

10 MAGGIO - In una conferenza - stampa improvvisata al parco Gorki, Krusciov offre un'altra possibilità a Eisenhower: « Io spero - dice Krusciov — che il presidente capisca da solo cosa si deve fare in questi casi ».

USA: basi militari e spionaggio

7 OTTOBRE 1959 - Krusciov era appena tornato dagli Stati Uniti, che Nixon, aprendo la riunione del Cento (ex patto di Bagdad) afferma che « nulla è cambiato » e che bisogna continuare i preparativi militari. Vengono creati un comitato militare e uno stato maggiore diretti da generali americani.

12 OTTOBRE - Vengono tolte le restrizioni per quanto concerne la dotazione di ordigni teleguidati alla Bundeswehr.

30 OTTOBRE - Il Dipartimento di Stato annuncia la costruzione di una base di lancio di missili in Turchia.

15 DICEMBRE - Il gen. Norstad propone l'integrazione delle forze aeree della NATO e chiede che venga rafforzata l'organizzazione atlantica con armi atomiche.

29 DICEMBRE - Eisenhower rifiuta di prolungare la moratoria atomica.

11 GENNAIO 1960 - Adenauer dichiara che la prospettata conferenza di Parigi è pericolosa e che a Berlino deve rimanere lo « status quo ».

18 GENNAIO - Messaggio di Eisenhower al Congresso nel quale si chiede un aumento ulteriore delle spese militari. Esse ammonteranno a 45.568.000 dollari, il 57,1% dell'intero bilancio.

18 GENNAIO - Nonostante la forte opposizione del popolo giapponese, viene firmato a Washington il nuovo trattato militare nippo-americano che autorizza per altri dieci anni la permanenza delle truppe statunitensi in Giappone.

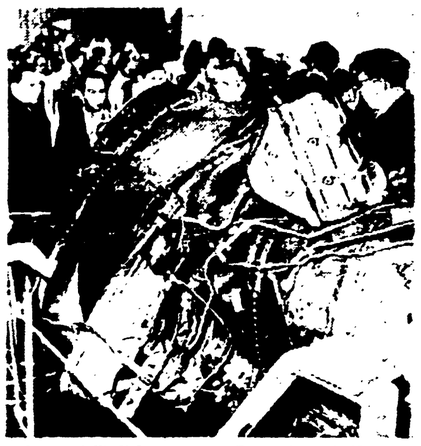
13 FEBBRAIO - La Francia rompe la tregua nucleare e fa esplodere una bomba atomica nel Sahara.

16 FEBBRAIO - Messaggio di Eisenhower al Congresso per maggiori aiuti militari all'estero.

25 FEBBRAIO - Herter dichiara che solo l'accettazione da parte dell'URSS dell'ispezione aerea illimitata (leggi spionaggio) può dimostrare la sua buona fede.

2 MARZO - Il gen. Norstad annuncia la creazione entro l'anno di una forza d'urto atomica in seno alla NATO con la partecipazione della Germania di Bonn.

10 MARZO - Nonostante lo scandalo scoppiato a proposito delle trattative in corso fra Bonn e Madrid per la



I resti dell'« U-2 » esposti al Parco Gorki di Mosca

cessione di basi ai tedeschi sul territorio spagnolo, il ministro della guerra Strauss si reca in Grecia per negoziare sullo stesso problema.

4 APRILE - Herter ribadisce a Chicago che l'organizzazione militare della NATO rimarrà la pietra angolare della politica USA.

12 APRILE - Nel corso dei negoziati dei ministri degli Esteri occidentali viene raggiunta un'intesa sulla questione tedesca e su Berlino basata sull'allineamento alle posizioni oltranziste di Adenauer.

20 APRILE - Dillon invita a gettare a mare la concezione di una coesistenza transitoria e afferma che la potenza sovietica è una minaccia alla pace: l'imperativo è quello di accelerare la corsa agli armamenti; per Berlino le cose devono stare come sono.

2 MAGGIO - Riunione della NATO a Istanbul. Viene approvata la posizione negativa decisa a Washington.

5 MAGGIO - Eisenhower annuncia la ripresa delle esplosioni sotterranee per la fine dell'anno. Il dipartimento di Stato lancia la sua vergognosa menzogna sull'aereo meteorologico.

6 MAGGIO - Costretto a smentirsi il governo americano dichiara che lo spionaggio e la violazione dell'integrità degli altri Stati è parte integrante della politica ufficiale degli Stati Uniti.